L'evento

«Festa nel dolore» Firenze è tornata al Forte cambiato

In 500 per la riapertura dopo la morte di Luca e Veronica Il sindaco: io penso a loro. Presto due ulivi per ricordarli

Due ulivi per Luca e Veronica, due bambini per tagliare il nastro inaugurale, due pezzi di nastro per le madri delle vittime del Forte di Belvedere, e due pensieri che coesistono: «festa» e «dolore». La grande festa è velata di tristezza all'inaugurazione della «seconda vita» del Forte — dopo cinque anni di chiusura per le tragedie che hanno provocato la morte dei giovani Veronica Locatelli e Luca Raso precipitati dai bastioni della fortezza — Oltre cinquecento fiorentini, con uno serpentone che fuoriusciva dalle mura, si sono presentati ieri pomeriggio per assistere alla cerimonia e fare il primo giro sulla terrazza corazzata della città. E per assistere, approfittando delle prime e uniche tre ore a ingresso gratuito, alla mostra *L'anima e la materia* dello scultore cinese Zhang Huan che rimarrà esposta fino al 13 ottobre ogni giorno dalle 10 alle 20. Dopo il tramonto, infatti, il Forte richiude per ragioni di sicurezza. Anche se non si esclude una futura apertura serale in occasioni di eventi particolari.

È il sindaco a fare gli onori di casa: per prima cosa va incontro alle due madri, poi chiama a sé alcuni bambini per il taglio del nastro. La prima che si avvicina lo fa trasalire. Alza le braccia: «È un po' troppo piccina!». La cerimonia è agile ma formale: sindaco e assessore Sergio Givone — che più di altri ha voluto la mostra di Zhang Huan per quest'occasione — il presidente di Lottomatica (main sponsor), l'agenzia Once responsabile dell'organizzazione, il direttore artistico Sergio Risaliti e ovviamente Zhang Huan che nel discorso inaugurale scomoda nientemeno che Marco Polo in un ideale «viaggio all'indietro seicento anni dopo», simbolo dell'incontro di arti, culture e tradizioni tra Oriente e Occidente. «È una giornata particolare — dà il via alle danze Renzi — e il primo pensiero va a Luca e Veronica». Ringrazia le madri per essere presenti e chiede un minuto di silenzio.

«È una festa nel dolore — prosegue, vestito con la fascia tricolore e stivali di pelle quasi da cowboy per affrontare il prato ancora un po' "aspro" — perché accanto al dolore per il ricordo dei due ragazzi, la città oggi finalmente ritrova un grande luogo di contemplazione. Firenze è città contemplativa, anche contempl-attiva, e in questo il Forte recita un ruolo fondamentale: veglia e sveglia il bisogno di cultura che Firenze chiede, è importante che sia vivo, che si apra all'arte contemporanea portandoci a dialogare con la bellezza della cultura cinese». Poi sottolinea l'importanza di continuare a tenere alta l'attenzione sulla sicurezza e ricorda l'antica tradizione del colpo di cannone all'una di pomeriggio «da cui nasce il nostro modo di dire "il tocco" al posto dell'una — continua — Anche se da ora spero che "il tocco" diventi un tocco di emozione».

Decisioni
Belvedere aperto fino a ottobre «Fondazione unica per la cultura»

Givone annuncia che nei prossimi mesi saranno piantati due ulivi all'ingresso per ricordare Luca e Veronica mentre l'artista definisce questo come «un giorno di riflessione, per portare il passato nel futuro». A settembre arriverà nella palazzina anche l'ultimo inquilino: il centro studi musicali Tempo Reale. E parlando del futuro Renzi delinea uno scenario di conduzione unitaria del Forte e del Museo del Novecento «in stretto dialogo con la Fondazione della Pergola, Museo Stibbert, biblioteche e Palazzo Vecchio».

Edoardo Semmola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come ci si arriva

Bus lontani, poche indicazioni e tanti ostacoli

Il Forte riapre fino a metà ottobre, ma come arrivarci? In tanti se lo sono chiesti prima di decidere di partecipare comunque alla festa, spinti dalla nostalgia di quando sulla sua terrazza si sono fatti le foto di matrimonio o si sono rifugiati «facendo forca» da scuola e rubando i primi baci. La risposta sarebbe semplice: senza parcheggi né per auto, né per moto, ci si va a piedi o in autobus. Ma i problemi iniziano subito. A piedi significa o fare l'erta di Costa de' Magnoli e Costa San Giorgio, o fare la scarpinata dal viale dei Colli per via San Leonardo, in pianura sì, ma lunga quasi un chilometro (cosa non semplice se spingi un passeggino o sei anziano). Anche col bus le distanze restano: C3 e D si fermano all'inizio di via de' Bardi e quindi accanto all'inizio di Costa San Giorgio, le altre linee su viale Galileo, all'angolo con via di San Leonardo. In auto si può solo arrivare davanti al Forte Belvedere, fermarsi per far scendere il passeggero, e proseguire poi per via San Leonardo lasciando l'auto sul viale dei Colli: trovare un posto nella stretta strada è un'impresa come sulle Coste che salgono dall'Arno. In scooter c'è qualche possibilità in più, ma si tratta di poche decine di posti in tutto. Ultimo ostacolo, la segnaletica. Nessun freccia per percorsi pedonali dice che da piazza Santa Felicita e dalla Coste si arriva al Forte e quella in piazza Demidoff non è seguita poi da altre indicazioni, lasciando il turista a scrutare la cartina. L'unica freccia che indica l'itinerario pedonale è quella all'angolo di via San Leonardo.

M.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scultura monumentale di Zhang Huan «Three Heads Six Arms» al Forte Belvedere da ieri riaperto al pubblico. In alto a destra il sindaco Matteo Renzi alla cerimonia e sotto a destra il Buddha senza testa (*foto Gasperini/Sestini*)

La sicurezza

Ringhiere e avvertimenti Ma gli antichi bastioni non sono ancora protetti

Molte più ringhiere, balaustre rialzate in ferro, tanti punti luce (anche se ieri e nei prossimi mesi saranno inutili dato che il Forte alle 20 chiude), via erbacce e cespugli, le buffe colonnine dell'Sos, i cartelli gialli in italiano e inglese sul rischio caduta. Il milione e duecentomila euro speso per mettere in sicurezza Forte Belvedere si vede, con anche i pendii dei prati addolciti e la distanza dagli spalti resa più evidente realizzando anche alcuni scalini, ma nessuna balaustra è stata installata sui bastioni esterni, gli stessi da cui sono precipitati Luca Raso e Veronica Locatelli.

Niente «rialzi» quindi per i bastioni in muratura che danno su Boboli, sulle vedute del Duomo e del centro (ma in lontananza anche del Palagiustizia), col muro che è alto da terra, ma non impedisce di sporgersi, neppure con le inferriate poste con garbo su alcuni punti interni o dove i bastioni non erano continui per altezza. Ringhiere, invece, rialzate nella parte posteriore, impedendo di sporgersi verso San Miniato. A colpo d'occhio si vedono le differenze rispetto a prima, ma non troppo, con corrimano e ringhiere anche nei luoghi dove fino a pochi anni fa si poteva far spenzolare i piedi dal prato senza problemi.

Palazzo Vecchio ha spiegato che gli interventi sono stati eseguiti sia sulla Palazzina del Buontalenti con l'adeguamento dei parapetti delle terrazze, rialzati con ringhiere, sia su tutto il complesso e la seconda è stata estesa alla restante parte del complesso. Grande attenzione anche all'illuminazione per aumentarne la percezione dei dislivelli e agli interventi per evitare lo «scavalco» dei parapetti e camminamenti, dai cartelli, ai prati rasati, passando per la verifica della stabilità ed il restauro di tutta la fortezza.

Mauro Bonciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Com'è

Com'era

Il bastione esterno da cui è precipitata Veronica Locatelli come è oggi. Gli interventi sono avvenuti sul prato, creando **due scalini** per allontanarlo dal bastione e mettendo segnali gialli di pericolo. Ma non sul muretto che non è stato rialzato con inferriate e conserva la sua altezza originaria

Com'è

Com'era

Per non ingannare lo sguardo e migliorare la visibilità sono stati tolti anche tutti i **rami e cespugli** cresciuti sulle mura, nonché falciata l'erba dei prati e inseriti punti luce lungo il perimetro esterno e interno del Forte. In questi anni sono stati anche consolidati sia i muretti, sia le parti in pietra presenti sulla palazzina e nella fortezza

Il sindaco Matteo Renzi alla cerimonia e sotto a destra il Buddha senza testa

Le mostre

Quel Buddha senza testa tra i colossi fragili di Zhang

Le statue in cenere dell'artista cinese, una si è già sgretolata

Al Forte non rimarrà traccia delle monumentali opere di Zhang Huan. I suoi Buddha costruiti con la cenere ancora bollente durano il tempo di una mostra, eppure potenti e immarcescibili per l'inedito messaggio spirituale che propongono. L'incursione del maestro cinese a Firenze, con la sua personale distribuita tra Palazzo Vecchio e Forte Belvedere, ieri all'inaugurazione del suo nuovo corso, riapre interessanti colloqui tra cultura storica e contemporanea, tra Oriente e Occidente, anima e materia. Binomio, quest'ultimo, eletto a titolo della mostra, dalla curatrice Olivia Turchi. «L'Anima e la materia», con la direzione artistica di Sergio Risaliti, è una mostra intimista, di forte impronta spirituale, una contaminazione ereditata dall'artista in un viaggio in Tibet nel 2005. Quando Zhang Huan decide di abbandonare la «body art» per imboccare il difficile percorso esistenzialista in sella all'iconografia buddista e occidentale. Incontrerà Confucio, Buddha, Cristo e si ispirerà. Comincia il rituale mistico: la cenere d'incenso, trattata e setacciata diventa la materia prima delle sue sculture caduche, in balia del vento, costrette alla dissoluzione.

Come la più monumentale delle sue sculture, il Buddha a tre teste e sei braccia, collocato sul terrazzamento nord-est del Forte Belvedere. Lassù nei bastioni, nella suggestione di un panorama ritrovato, si prova a lenire la ferita del doppio lutto di Luca Raso e Veronica Locatelli, a cui saranno intestati i due alberi di ulivo piantumati in autunno ai lati dell'ingresso. La riapertura del Forte, affidata alla monumentalità di Zhang Huan si ricongiunge idealmente alle mostre di artisti come Henri Moore, Melotti, Paladino, Kapoor e Folon (nel curriculum del Forte) ma guarda a un futuro di altri grandi maestri («Giacometti o Chillida e Serra», propone Risaliti) gestito da una fondazione unica che governi il teatro della Pergola, il Maggio, Palazzo Strozzi, il futuro Museo del '900 e quello di Forte Belvedere, anche se nel pomeriggio — inaugurando la mostra — il sindaco Renzi ha dato dettagli diversi. «È il nostro prossimo obiettivo, ma visto che ognuno ha un suo consiglio di amministrazione ci sarà da lavorare», dichiara Sergio Givone, che ieri mattina con la soprintendente Cristina Acidini, alla presenza dell'artista, ha tolto il telo sull'opera donata da Zhang Huan a Palazzo Vecchio per il Salone dei Cinquecento: «Un Confucio di marmo», omaggio dell'artista alla cultura rinascimentale fiorentina, «con cui — dice — non provo certo a confrontarmi». Ma intanto lassù al Forte, il clima troppo secco accelera l'inesorabile. Nella notte di sabato è venuta giù la testa del Taiwan Buddha, con i suoi 25 quintali di cenere. Zhang Huan non si sorprende, ma si dovrà lavorare giorno e notte per ricomporre l'installazione alta 5 metri, cenere e alluminio, decidendo in extremis di sistemare la testa del Buddha sul pavimento. Ecco la metafora della precarietà dell'essere umano, una consapevolezza rappresentata dall'artista con la cenere.

E di cenere sono anche le due imponenti sculture sistemate nell'altra location simbolo della fiorentinità, Palazzo Vecchio. Nella sala dei Gigli, si fronteggiano in un immaginario dialogo tra Oriente e Occidente, Gesù e Buddha. Cenere nera, grigia, impastata di spiritualità: «La cenere di incenso — dice l'artista — è l'anima collettiva delle nostre memorie e delle speranze». Bruciare l'incenso, in Cina, è un rituale che rimanda ai desideri dei devoti, la cenere diventa poi il «residuo» delle loro anime. Un elemento di speranza tuttavia, per questa cultura. Al lavoro di questa inedita mostra diretta da Sergio Risaliti ci sono due infaticabili donne: Olivia Turchi (ideatrice e curatrice) e Federica Rotondo (Once) responsabile di tutta l'organizzazione dell'evento, in collaborazione col Comune in partnership col Gioco del Lotto (il maggiore finanziatore). Il catalogo sarà a cura di Maschietto editore.

Loredana Ficicchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Palazzo Vecchio
Donato un Confucio di marmo per il Salone dei Cinquecento Nella Sala dei Gigli un Gesù e la divinità orientale

Sul posto della doppia tragedia

Le mamme insieme e i fiori nel vuoto. Lontano dai flash

Veronica **Locatelli**

Luca **Raso**

Hanno scelto il momento in cui telecamere e obiettivi hanno preso d'assalto Matteo Renzi per lanciare un mazzo di fiori in quel burrone dove hanno perso la vita i loro figli. Una accanto all'altra, la mamma di Veronica — morta nel 2008 — e quella di Luca, precipitato nel settembre 2006. Anna Maria, vulnerabile, non riesce a trattenere le lacrime quando viene ricordata sua figlia; e Angela, forte, si impone di non piangere finché a fine giornata si arrende: «Luca sarebbe ancora un cucciolo, avrebbe 27 anni, sarebbe già laureato...».

È stata lei a convincere la mamma di Veronica che ieri, alla riapertura del Forte, dovevano esserci, «perché questa amministrazione ha avuto un atteggiamento diverso, ha seguito con scrupolo le indicazioni della magistratura per rendere sicuro questo posto», ripetono. Si abbracciano quando nella cerimonia d'inaugurazione vengono ricordati i figli. Per loro anche un minuto di silenzio interrotto dall'applauso e dai ringraziamenti del sindaco che si avvicina per baciarle: «Grazie di essere venute». Hanno ricevuto un invito ufficiale da Palazzo Vecchio, anche questo le ha convinte ad esserci: «Avrei gradito la telefonata prima della condanna (lo scorso giugno a 1 anno per l'ex assessore Siliani e 10 mesi per il direttore della Cultura Gherpelli, *ndr*) troppo facile così, ma va bene lo stesso», ammette però Angela la forte, la «donna di destra» rispetto ad Anna Maria, «la donna di sinistra», riprendendo le parole del sindaco appena giunto al Forte. «Ma la giustizia non ha colore politico», gli ha poi ricordato Angela. Loro, la giustizia, intanto continuano a chiederla: «Non ci abbandonate», ripete Anna Maria a chi si avvicina, soprattutto quando decide di tornare in quel punto maledetto. «Ora è irriconoscibile, è tutto cambiato, finalmente è sicuro» ripetono con emozione e rabbia, «perché se si fosse intervenuto prima ora i nostri figli sarebbero vivi».

Le mamme e i parenti di Luca e Veronica lanciano dei fiori dal muretto da cui i ragazzi sono precipitati (*foto di Gaetano Cervone*)

Pensieri diversi
Angela: sarò ancora qui al settimo anniversario Anna Maria: io vorrei che questo posto sparisse

Sindaco e assessore hanno annunciato che una targa e due piante di ulivi ricorderanno Luca e Veronica, ma Anna Maria e Angela chiedono che ci siano anche le foto di quel posto nel giorno della tragedia, «perché i nostri figli non erano degli sprovveduti, la boscaglia e i cespugli ricoprivano tutto il burrone, e il prato era più alto di almeno un metro e mezzo». Angela tornerà al Forte il 3 settembre, a sette anni esatti dalla morte di Luca. Anna Maria, invece, forse non ci tornerà più: «Vorrei che questo posto sparisse — ammette a fine giornata — Perchè si è portato via mia figlia, che neppure una giusta sentenza potrà mai restituirmi».

Gaetano Cervone

© RIPRODUZIONE RISERVATA